

Incontri sulla Comunicazione Istituzionale



Quando la pace è notizia. Il Problema dell'AIDS in Africa.

Mario Marazziti, Portavoce della
"Comunità di Sant'Egidio"

21.03.2007

"La pace è perseguibile se chi la favorisce è credibile ed autorevole agli occhi dei contendenti". Lo ha detto Mario Marazziti, portavoce della Comunità di Sant'Egidio, nel corso di un incontro avuto con gli studenti della Facoltà di Comunicazione della Pontificia Università della Santa Croce.

Marazziti ha offerto alcuni suggerimenti su come impostare la comunicazione di una Istituzione che fa della preghiera, del servizio ai poveri e al Vangelo la sua ragion d'essere. Non poteva non accennare, poi, alla sua esperienza con la Comunità di Sant'Egidio, nota nel mondo per il ruolo di primo piano assunto nella risoluzione di conflitti armati e nella prevenzione dell'Aids in molti paesi del continente africano.

"Credibilità ed autorevolezza, unite ad un linguaggio comprensibile, sono la chiave per aprire un dialogo anche laddove risulterebbe totalmente impossibile instaurarlo", ha affermato Marazziti. *"Quel che è richiesto è portare un modello alternativo e far capire che è l'unico realmente conveniente"*.

A tal proposito, Marazziti ha fornito l'esempio del *"programma di approccio globale per curare l'Aids in Africa"*, denominato DREAM e avviato nel febbraio del 2002.

"Per lunghi anni le agenzie internazionali, le ONG, etc., hanno tentato di applicare nell'Africa subsahariana modelli di intervento quasi esclusivamente preventivi - ha raccontato il portavoce della Comunità di Sant'Egidio -. Ma la sola prevenzione non ha funzionato. Prevenire è importante, ma non è stato, e non può essere, sufficiente. Un'azione di prevenzione dell'infezione da HIV e una terapia dell'AIDS si rivelano oggi entrambe necessarie per contrastare la forza di progressione dell'epidemia in Africa."

Nonostante per molto tempo non sia stato possibile curare efficacemente la sindrome da immunodeficienza acquisita *"oggi è possibile la terapia, ed anche il discorso sulla sostenibilità della cura, sui costi diretti e indiretti di un programma sanitario di lotta all'AIDS in Africa, può essere affrontato in maniera meno*

rassegnata: le recenti risoluzioni in ambito WTO sui farmaci utilizzabili nei paesi in via di sviluppo per combattere la pandemia aprono in modo positivo in questa direzione”, ha aggiunto.

Ma realizzare DREAM non è stato facile. “L’ostacolo maggiore è stato di natura concettuale. Molte cose semplicemente non erano considerate possibili. O non erano considerate possibili in Africa. O non erano considerate possibili con gli africani. Si potrebbe chiamarlo ‘afropessimismo’, un immaginario antropologico che non trova, alla prova dei fatti, riscontri concreti, e che però sembra tanto reale ed inattaccabile e presuppone una diversità irriducibile tra l’europeo e l’africano, tra ‘noi’ e ‘loro’. Si diceva più o meno apertamente, più o meno in buona fede, che gli africani non avevano il senso del tempo e quindi erano incapaci di seguire bene una terapia. Si diceva che uomini e donne poveri come quelli che vivono nell’Africa subsahariana sarebbero stati tentati di rivendersi quanto ricevuto, alimenti, filtri per l’acqua, farmaci, etc., piuttosto che utilizzarlo per star meglio. Si diceva che invincibili retaggi e pregiudizi culturali avrebbero impedito alle madri di imporsi di non allattare i propri neonati”.

“In realtà, i pregiudizi culturali a volte sono i nostri”. Tant’è che “le madri africane tengono ai loro bambini esattamente come le loro ‘colleghe’ occidentali e non fanno loro certo mancare il latte in formula o non trascurano le norme igieniche per la sua preparazione cui sono state istruite. I pazienti che vedono ritornare le forze e la salute non si sognerebbero mai di rivendersi ciò che ha operato in loro quasi un miracolo. L’afropessimismo, l’idea catastrofista e rassegnata di tanti occidentali per cui in Africa non si può fare niente, non va mai bene niente, non ci sono mai le condizioni per realizzare niente, non ha davvero ragion d’essere”.

Tutto questo dimostra che in situazioni che rivestono gravità sociale l’unica via d’uscita è *“favorire un cambiamento culturale, che può portare a sua volta a cambiare le politiche sociali di un Paese”*. In estrema sintesi, occorre *“dimostrare che ciò che è umano ed evangelico è conveniente per il mondo”*, ha concluso Marazziti.

Giovanni Tridente
Ufficio Comunicazione PUSC